

L'agenda del governo per il nuovo Senato

Mossa della minoranza pd

Ddl Chiti e apertura al dialogo con Renzi

ROMA — Gentile nei toni ma ferma sui contenuti, anche il ministro Maria Elena Boschi ha dettato le condizioni per la riforma del Senato. E lo ha fatto andando di persona nella tana del lupo, a Palazzo Madama, dove, a questo punto, si respira un misto di rabbia e rassegnazione: prima lettura entro il 25 maggio e, soprattutto, nessun passo indietro sulla non elezione diretta dei senatori, ha argomentato la responsabile delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento, precisando comunque che «per il governo», come importanza, «viene prima la legge elettorale». Per il resto se ne può anche parlare.

Ma già i primi interventi ascoltati in commissione Affari costituzionali (Calderoli, Mineo, Romani, Campanella, De Petris, Maran) hanno mostrato a Boschi un clima di diffidenza se non di malcelata ostilità. Il secondo round dei preliminari ci sarà domani e poi, martedì 8 aprile, si parte davvero con l'iter (4 passaggi parlamentari) delle riforme costituzionali. Un percorso che, almeno nelle parole del presidente del Consiglio, si concluderà rispettando l'obiettivo del primo voto entro le elezioni europee: «Non so cosa fanno le forze politiche più piccole però l'accordo tra maggioranza e anche Forza Italia mi sembra che regga...», ha detto Renzi. Che però è tornato a lanciare avvertimenti: «Senza le riforme la classe politica è finita».

Però, già martedì, all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali presieduta da Anna Finocchiaro ci sarà, oltre a quello del governo, anche il disegno di legge presentato da Vannino Chiti e da almeno altri 15 senatori del Pd (tra gli altri Felice Casson, Walter Tocci, Paolo Corsini, Corradino Mineo, Massimo Mucchetti) che ha l'ambizioso

obiettivo di lanciare una sfida aperta e leale a Renzi. Una prova parlamentare in piena regola con la quale, spiega Chiti, «accettare e onorare la sfida sulle riforme istituzionali che il governo ha lanciato» sui costi della politica e sulla razionalizzazione del processo legislativo. La proposta prevede un Parlamento dimezzato (315 deputati e 106 senatori, tutti eletti) e quindi più leggero anche rispetto allo schema del governo (630 deputati eletti e 148 senatori provenienti da Regioni e Comuni o di nomina presidenziale), la fine del bicameralismo paritario con la sola Camera che vota la fiducia al governo e le leggi di bilancio.

In ogni caso, con il ddl Chiti verrebbero meno due paletti fortemente difesi da Renzi che vuole senatori non eletti e non retribuiti. Per questo il testo dei 15 del Pd immagina una via di mezzo: i senatori, infatti, verrebbero eletti contestualmente al voto per i consigli regionali in modo da creare un forte legame con il territorio. Inoltre, spiega Chiti, un Senato «confortato dal voto popolare diretto su base proporzionale in collegi ampi che favoriranno la scelta di personalità eminenti... sarà un Senato delle Autonomie ma anche delle garanzie».

Il tentativo in atto al Senato, ora, può trarre forza anche dal riposizionamento delle varie posizioni interne al Pd. Ieri bersaniani, lettiani, dalemiani e cani sciolti si sono riuniti con il capogruppo Roberto Speranza per dare vita a un «correntone riformista», più propositore che oppositore nei confronti del leader-segretario. Una mossa, avallata dai leader non presenti alla riunione, per contare di più ma anche per non essere bollati come «la solita opposizione interna velleitaria

che non rispetta primarie e congresso». Al Senato, questo schema sembra già attuato con la presentazione del ddl Chiti (simile a un testo Civati già presente alla Camera) che, appunto, vuole scrollarsi di dosso l'etichetta dell'«opposizione interna» che rema contro e non per qualcosa di concreto. Una sponda a questo tentativo di mediazione, rispetto alle rigidità del governo, potrebbe arrivare da Forza Italia. Il capogruppo Paolo Romani, ha detto due cose a Maria Elena Boschi: che il termine del 25 maggio è «troppo ravvicinato» e che nell'accordo Renzi-Berlusconi si era discusso molto di legge elettorale e di Titolo V. Ma pochissimo di Senato, per cui sarebbe il caso di riparlare.

Dino Martirano

Al governo

Avvocato

Maria Elena Boschi, toscana, avvocato esperta di diritto societario, deputata del Pd alla sua prima legislatura, è ministro per le Riforme costituzionali e per i Rapporti con il Parlamento (nella foto con Anna Finocchiaro ieri in commissione Affari costituzionali)

Il testo

Tra i più stretti collaboratori di Renzi, già da responsabile riforme del Pd ha portato avanti le trattative con gli altri partiti per Italicum, nuovo Senato e modifica del Titolo V. Ha lavorato al testo delle riforme costituzionali, di cui difende i principi cardine

In Senato

Ex magistrato

Anna Finocchiaro, siciliana, ex magistrato, senatrice democratica, parlamentare da otto legislature, è presidente della commissione Affari costituzionali, sul cui tavolo arriverà ora il pacchetto di riforme. È stata ministro delle Pari opportunità nel Prodi

Le modifiche

Con il capogruppo pd Luigi Zanda, Finocchiaro ha lavorato nei giorni scorsi per mediare tra il governo e le posizioni più bellicose della minoranza pd. È tra quanti sperano in modifiche che «contribuiscano a fare del Senato un organismo con un'utilità e una funzione»

Le tappe

L'accordo su riforme e legge elettorale

✓ Il 18 gennaio Renzi, non ancora premier ma leader pd, incontra Berlusconi. L'accordo si basa su un nuovo sistema di voto e le riforme costituzionali. L'auspicio è di approvare la legge elettorale entro maggio, insieme al sì in prima lettura alla modifica del Senato e del Titolo V

Le modifiche alla tabella di marcia

✓ Durante il dibattito in Aula cresce il fronte di chi vuole legare la legge elettorale alle riforme della Carta, per scongiurare un immediato ritorno alle urne: si decide che l'Italicum, che ha il via libera a Montecitorio il 12 marzo, regoli solo il voto per la Camera

Lo scontro sui tempi e le assicurazioni

✓ Da Forza Italia si levano critiche alla scelta di posticipare il sistema di voto per approvare le riforme: «Violato l'accordo al Nazareno». Ma il governo si impegna a rispettare la tabella di marcia: «Il sì in prima lettura alle riforme della Carta deve arrivare entro maggio», dice Boschi

